



La diocesi di Ozieri e la Sardegna nel pellegrinaggio per il Concistoro 2018 hanno partecipato a una pagina coinvolgente della storia della Chiesa cattolica.

Un dono, in casa di Papa Francesco, sotto il cielo assolato di Roma.

Ci siamo avvicinati come non mai a coloro che hanno il compito di aiutare il Romano Pontefice nel governo della Chiesa universale oltre a quello di eleggere il successore di Pietro.

Siamo stati testimoni e i nostri occhi hanno visto nei nuovi cardinali la Chiesa martoriata e perseguitata dell'Iraq e del Pakistan, la Chiesa di "periferia" del Madagascar e del Perù, la Chiesa dei testimoni come i tre cardinali ultraottantenni.

Tra i nuovi Cardinali vestito infuocato color vermiglio il "nostro" don Angelino, alla strenua memoria del nostro Redentore, che ci riscattò a prezzo del suo sangue. Anche lui pronto a spendere la massimo la propria vita per la Chiesa e per gli altri.

L'incedere del passo verso la tomba di S. Pietro nella festosa e gioiosa Basilica vaticana tra gli occhi di chi cercava il proprio amico, i Cardinali provenienti da aree geografiche diverse erano fieri delle loro terre e della loro fedeltà al Vangelo. Come un grappolo affiatato al Papa vero cardine della comunione di tutta la Chiesa.

Abbiamo contemplato la Chiesa profetizzata dal Concilio, pellegrina per le strade del mondo, alla ricerca di chi vuole pace e asciugando le lacrime e dando la speranza ricevuta dal Figlio di Dio.

Poi la parola di Papa Francesco che prima di consegnare la berretta ai 14 nuovi cardinali ha spiegato loro il significato autentico del termine "autorità": nella Chiesa l'unica autorità credibile è quella che nasce dal mettersi ai piedi degli altri per servire Cristo.

"Questa è la più alta onorificenza che possiamo ottenere, la maggiore promozione che ci possa essere conferita: servire Cristo nel popolo fedele di Dio, nell'affamato, nel dimenticato, nel carcerato, nel malato, nel tossicodipendente, nell'abbandonato, in persone concrete con le loro storie e speranze, con le loro attese e delusioni, con le loro sofferenze e ferite. Solo così l'autorità del pastore avrà il sapore del Vangelo e non sarà come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita". "Nessuno di noi deve sentirsi superiore ad alcuno", "Nessuno di noi deve guardare gli altri dall'alto in basso. Possiamo guardare così una persona solo quando la aiutiamo ad alzarsi".

Dopo le parole illuminanti del Papa arriva il gesto antico e semplice della consegna della berretta e dell'anello, solo allora è toccato anche a noi con un applauso caloroso di partecipazione e di sincera condivisione. L'emozione di un applauso che vuole sottolineare la partecipazione all'evento e di scoprirsi in modo nuovo e affettivo parte del popolo di Dio.

Le emozioni questi due giorni proprio non le abbiamo nascoste, ci sentivamo di raccontare il nostro punto di vista, la nostra vicinanza al Cardinale, l'abbraccio o la parola ascoltata, tutti consapevoli di aver scritto insieme a Roma una pagina sacra di storia.

L'evento è già un ricordo, ma vorrei con ciascuno imparare a vedere i frutti nella quotidianità. È per questo che non è tanto importante quello che riceviamo quanto il modo in cui lo riceviamo.

Non accontentiamoci che basta riconoscere ciò che si è provato e sottolineare ciò che mi ha colpito. Meglio sarebbe cogliere l'origine e il senso dei desideri e delle emozioni provate e valutare se ci stanno orientando in una direzione costruttiva.

Un pellegrinaggio come il nostro, appena concluso, può confermare e rafforzare il senso della fede e dell'appartenenza alla Chiesa che chiede di tradursi necessariamente in atteggiamenti e gesti di carità, specialmente verso le persone più fragili.

Grazie don Angelino, ora cardinale, di averci permesso una grande gioia del cuore.

+ don Corrado, vescovo

+ don Corrado